

1/

***Opinion publique* e nozione di *affaire* nella Francia del XVIII secolo: Voltaire difensore di Calas**

Enrico PONTIERI *

L'articolo si propone di analizzare il celebre caso che vide implicato Jean Calas, difeso dopo la sua morte da Voltaire attraverso una complessa operazione di mobilitazione dell'opinione pubblica raccontata in seguito nel Trattato sulla tolleranza, in cui pare per la prima volta delinearsi quello che poi sarebbe divenuto lo schema tipico della forma affaire. Attraverso una preventiva analisi dello sviluppo dell'opinione pubblica nella Francia del XVIII secolo, si noterà l'ambivalenza del pensiero di Voltaire di fronte a questo concetto: regno dell'irrazionale quando legato al locale, fonte di verità se illuminata e universale.

Introduzione

Nel 1763, un anno dopo la morte di Jean Calas, viene pubblicato in Francia il *Trattato sulla tolleranza*, una delle opere più celebri di Voltaire. Lo scopo, dichiarato fin dalle prime righe, è riabilitare agli occhi dell'opinione pubblica la figura di Calas, ingiustamente condannato al supplizio della ruota per un crimine non commesso; nella trattazione, Voltaire utilizzerà questo caso specifico per parlare delle conseguenze più terribili a cui possono condurre l'intolleranza e il fanatismo.

Questo breve saggio cercherà di inscrivere l'operazione di Voltaire, in poche parole questo primo esempio della forma *affaire*¹, nel più ampio ambito della *opinion*

¹ CLAVERIE, Élisabeth, «Procès, affaire, cause. Voltaire et l'innovation critique» in *Politix*, 7, 26, 2/1994, pp. 76-85, URL:

publique che si stava sviluppando nella Francia del XVIII secolo, e che di lì a poco avrebbe condotto alla Rivoluzione. Voltaire pare porsi a metà strada tra le varie concezioni dell'opinione pubblica teorizzate nella seconda metà del secolo: da una parte gli Illuministi la concepivano come il regno dell'irrazionalità e dell'oscurità, legata alla tradizione e quindi portatrice di errori; dall'altra, i fisiocratici la consideravano già come una base illuminata capace di legittimare i governi nella sua universalità. Voltaire, con la sua dicotomia tra errore locale e verità universale, pare contemplare entrambe queste tendenze: infatti, sebbene accusi l'opinione pubblica locale di fanatismo e oscurantismo, la utilizzerà, considerandola stavolta universale e illuminata, per riabilitare Jean Calas.

1. *Opinion publique*

Il XVIII secolo è fondamentale per la nascita e lo sviluppo di una opinione pubblica borghese che, verso la sua fine, si proporrà come unica fonte di legittimità del potere politico. Ripercorrendo rapidamente le tappe del suo dispiegarsi, ci si soffermerà sulle due concezioni di opinione pubblica presenti in Francia nella seconda parte del secolo, già anticipate prima.

1.1 Una rapida introduzione del concetto di “opinione” nella filosofia del Seicento

Tralasciando una genealogia del “carattere pubblico” troppo specifica², possiamo prendere le mosse dall'opera di Thomas Hobbes. Com'è noto, il celebre filosofo razionalista inglese teorizza quello che poi sarebbe stato definito lo Stato moderno, trovandone la ragion d'essere nelle guerre civili di religione che avevano devastato l'Europa dal Cinquecento in poi. Proprio per questo motivo, lo Stato hobbesiano infrange il primato della religione, quindi del giudizio morale, subordinandola al mantenimento della pace e quindi all'autorità del Sovrano, unico luogotenente di Dio presente sulla Terra³. Qualsiasi giudizio morale viene privato di ogni valore politico e

<http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/polix_0295-2319_1994_num_7_26_1843> [consultato il 4 giugno 2013].

² Per questo tipo di analisi, si veda HABERMAS, Jürgen, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari, Laterza, 2000, pp. 11-40.

³ HOBBS, Thomas, *Leviatano*, Milano, Rizzoli, 2011. Questi temi sono interamente trattati nella seconda e nella terza parte dell'opera, intitolate appunto “Dello Stato” e “Di uno Stato cristiano”.

relegato nella sfera privata; i sudditi devono obbedire alle leggi non per il loro contenuto, ma solo in virtù del fatto che queste ultime sono state emanate dal Sovrano, il quale ha come unico scopo quello di mantenere l'ordine. Esiste l'opinione, dunque, ma è un'opinione strettamente privata, che non deve fuoriuscire nella sfera pubblica ma che, contemporaneamente, può crescere nella morale; ed è proprio nella morale che, secondo Koselleck, si sviluppa «l'intelligenza borghese»⁴ che conduce poi all'Illuminismo, il quale non fa altro che aprirla al pubblico.

Già con Locke, successivamente, si notano rimarchevoli differenze:

Portatore della morale segreta non è più l'individuo ma la società, che si forma nei «circoli», nei quali ad esempio i filosofi si occupano in particolare di esplorare le leggi morali. I cittadini non si subordinano più soltanto all'autorità statale, ma formano tutti insieme una società, la quale sviluppa le sue leggi morali che compaiono a fianco delle leggi dello Stato⁵.

L'opinione ha quindi acquisito importanza, nell'opera di Locke, diventando una sorte di legge parallela alle leggi dello Stato, ma non è ancora considerata sotto un aspetto direttamente politico: questo cambiamento prenderà piede nel corso del Settecento, grazie allo sviluppo dell'Illuminismo.

1.2 La Francia durante la prima parte del XVIII secolo

Quella che poi sarebbe stata chiamata *opinion publique*, e alla quale per ora possiamo fare riferimento con l'espressione *sfera pubblica*, trae la sua origine, in Francia, dai salotti e dai cafés nei quali la borghesia, soprattutto bancaria, e gli intellettuali si incontrano per discutere prevalentemente di temi letterari: i lettori, gli uditori, gli spettatori «in quanto destinatari, consumatori e critici dell'arte e della letteratura sono chiamati *le public*»⁶. Questa sfera pubblica letteraria si sviluppa grazie alla commercializzazione della cultura in una embrionale società capitalista⁷. In particolare, tutti i grandi scrittori del secolo espongono in anteprima le proprie idee nei salotti, in modo da avere un primo riscontro di pubblico, per ottenere suggerimenti e

⁴ KOSELLECK, Reinhart, *Critica illuminista e crisi della società borghese*, Bologna, Il Mulino, 1972, p. 69.

⁵ *Ibidem*, p. 71.

⁶ HABERMAS, Jürgen, *op. cit.*, p. 45.

⁷ BAKER, Keith Michael, *Defining the Public Sphere in Eighteenth-Century France: Variations on a Theme by Habermas*, in CALHOUN, Craig (ed.), *Habermas and the Public Sphere*, Cambridge (Mass.), Mit Press, 1992, pp. 181-211, p. 185.

critiche. Nonostante rimangano per qualche tempo solo luoghi di divertimenti galanti, sono comunque centri di aggregazione di un pubblico colto; nel corso del XVIII secolo «ai pranzi si uniscono i discorsi»⁸, durante i quali «i privati che si raccolgono in «pubblico» discutono anche pubblicamente su ciò che hanno letto e lo recuperano nel processo di rischiaramento perseguito comunitariamente»⁹. In questo modo «i problemi oggetto di discussione diventano «generali» non solo nel senso della loro importanza, ma anche in considerazione della mera accessibilità: tutti vi debbono *poter* essere coinvolti»¹⁰. Timidamente, cominciano a diffondersi settimanali di argomento morale e riviste, le quali però sono sottoposte a un rigido controllo da parte della censura¹¹. Lo Stato francese è infatti una monarchia assoluta, costituito da ordini e stati e in cui l'unica persona pubblica è il re. Deriva da ciò il divieto di parlare in pubblico, senza autorizzazione da parte del sovrano, delle scelte del governo e dell'ordine pubblico: la politica dell'assolutismo non è una politica pubblica¹². In verità, il sovrano è l'unica persona pubblica, ma riceve consigli o *remonstrances* attraverso canali formali, come i parlamenti, o informali, come la corte.

Nella prima metà del secolo, in definitiva, «la critica dei «filosofi» si occupa prevalentemente di religione, letteratura e arte; soltanto nella fase di pubblicazione dell'*Encyclopédie* l'intenzione morale dei «filosofi» si allarga, almeno indirettamente, sino a diventare politica»¹³, conservando però un'aura apolitica derivata dalla «pretesa razionale, naturale o morale che le garantiva il privilegio della verità»¹⁴. La genesi di una critica politica è quindi intimamente legata ai luoghi e ai modi della critica letteraria e artistica, ai quali si sovrappone; questo processo è ciò che Habermas chiama «la preformazione letteraria di una sfera pubblica con funzioni politiche»¹⁵.

L'unico potere che si oppone al re, in questi anni, è costituito dall'insieme dei parlamenti, i quali si presentano come rappresentanti del re davanti alla Nazione, ma anche come rappresentanti della Nazione davanti al re¹⁶. Lungi dall'essere organi di rappresentanza, nella Francia del XVIII secolo i parlamenti sono corti superiori, praticamente senza poteri legislativi, ma ciò non impedisce al Parlamento di Parigi, già

⁸ HABERMAS, Jürgen, *op. cit.*, p. 49.

⁹ *Ibidem*, p. 68.

¹⁰ *Ibidem*, p. 52.

¹¹ *Ibidem*, p. 85.

¹² BAKER, Keith Michael, *Inventing the French Revolution. Essays on French Political Culture in the Eighteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, p. 170.

¹³ HABERMAS, Jürgen, *op. cit.*, p. 87.

¹⁴ KOSELLECK, Reinhart, *op. cit.*, p. 132.

¹⁵ HABERMAS, Jürgen, *op. cit.*, p. 43.

¹⁶ Per approfondire questo argomento, si veda BAKER, Keith Michael, *Inventing the French Revolution*, cit., pp. 224-235.

nel 1718, di rivendicare il ruolo di rappresentante della Nazione, in sostituzione degli Stati Generali, non convocati più dal 1614¹⁷. Tutto il XVIII secolo è attraversato dalla rivalità tra re e parlamenti¹⁸, soprattutto dopo il 1750. Il monarca è infatti particolarmente sensibile ai contrasti in materia di giustizia, poiché questa rappresenta l'essenza dell'assolutismo: in una società gerarchica di ordini e stati, ognuno riceve ciò che gli è dovuto grazie alla giustizia garantita dal sovrano assoluto¹⁹. In questo periodo inoltre circolano tra il pubblico letterato, nonostante avrebbero dovuto restare segrete, le *remontrances* inviate al re dai parlamenti, ma non solo: il pubblico viene stimolato dai diversi pamphlets e dai numeri della «Gazette de Leyde»²⁰. Secondo Baker, proprio questo conflitto tra il re e i magistrati dei parlamenti risulta determinante per lo sviluppo della critica²¹.

1.3 Definizione e ridefinizione del concetto di opinione pubblica durante la seconda metà del secolo

L'espressione *opinion publique* compare in Francia verso la metà del secolo. In particolare Rousseau utilizza queste parole per descrivere «the “opinion of others in society”: the collective expression of the moral and social values of a people, the shared sentiments and convictions embodied in a nation's customs and manners and applied in its judgments of individual actions»²², una definizione più sociale che politica che può essere ritrovata in molti altri scrittori dell'epoca²³. Per Rousseau, inoltre, è proprio nel cuore dei cittadini, ovvero nella *opinion*, che va cercato lo spirito della costituzione, in netta antitesi rispetto a Montesquieu²⁴. Non è l'unica declinazione riscontrabile del termine, però:

Turn to the eleventh volume of the *Encyclopédie*, published in 1765. Look up the article “Opinion”. There you will find the traditional rationalist distinction between rational knowledge and uncertain opinion vividly illustrated by a metaphor

¹⁷ *Ibidem*, p. 233.

¹⁸ Per approfondire l'argomento, si consiglia la lettura del già citato libro di Baker, in particolare dei capitoli 2 e 3 (pp. 31-85).

¹⁹ *Ibidem*, p. 25.

²⁰ *Ibidem*, p. 169.

²¹ Questa è la tesi esposta in BAKER, Keith Michael, *Defining the Public Sphere in Eighteenth-Century France*, cit.

²² BAKER, Keith Michael, *Inventing the French Revolution*, cit., p. 186.

²³ Baker cita «Duclos, the marquis de Mirabeau, Helvétius, d'Alembert, Mercier de la Rivière, Mably, Beaumarchais, and Holbach». *Ibidem*, p. 187.

²⁴ HABERMAS, Jürgen, *op. cit.*, p. 120.

contrasting the full, clear light of the midday sun with the flickering glow of a torch in the darkness²⁵.

L'opinione, quindi, è per gli Enciclopedisti il contrario della conoscenza razionale: una conoscenza soggettiva che porta quasi inevitabilmente all'errore. In generale però entrambe queste tendenze la intendono come opinione del popolo, derivata dalle tradizioni e dal senso comune:

Soltanto quando viene attribuita dai fisiocratici a un *public éclairé*, l'*opinion publique* assume il significato rigoroso di un'opinione che, mediante la discussione critica e nell'ambito della sfera pubblica, si depura sino a diventare autentica opinione; in essa si risolve il contrasto di *opinion* e *critique*²⁶.

La frase citata è di importanza capitale, poiché rimarca il *décalage* sopravvenuto nella seconda parte del XVIII secolo, reso evidente dalla ricerca del sostantivo *Opinion* nella *Encyclopédie méthodique*²⁷:

The first thing one finds is that the original article has simply disappeared. There is no entry at all for *opinion* in the section entitled “Logique, métaphysique & morale”, nor is it to be found in the section entitled “Philosophie”.

Instead, the term shows up not in the philosophical sections of the *Encyclopédie méthodique* but in the political sections – in the sections concerning *finances* and *police* – where it now appears not as mere *opinion*, but as *opinion publique*. [...] Whereas before its principal characteristics were flux, subjectivity, and uncertainty, now they are universality, objectivity, and rationality. Within the space of a generation, the flickering lamp of “opinion” has been transformed into the unremitting light of “public opinion”, the light of the universal tribunal before which citizens and governments alike must now appear²⁸.

È evidente che il periodo intercorso tra queste due differenti definizioni è di fondamentale importanza. L'opinione comune, irrazionale e soggettiva, è divenuta, in un breve lasso di tempo, una *opinion publique* non solo razionale, ma anche oggettiva e universale: una nuova fonte di legittimità nella cultura politica che si sta affermando, il

²⁵ BAKER, Keith Michael, *Inventing the French Revolution*, cit., p. 167.

²⁶ HABERMAS, Jürgen, *op. cit.*, pp. 117-118.

²⁷ L'*Encyclopédie méthodique* è un'opera monumentale pubblicata tra il 1782 e il 1832, nata con l'obiettivo di integrare e migliorare l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert.

²⁸ BAKER, Keith Michael, *Inventing the French Revolution*, cit., pp. 167-168.

che determina una vera e propria *rivoluzione*²⁹. Possiamo quindi dire che il concetto, inizialmente principalmente sociale, è divenuto decisamente *politico*, legittimando lo spostamento avvenuto nell'*Encyclopédie méthodique*. Inoltre alcuni autori cominciano a metterla in relazione non più con la tradizione e il buon senso comune, ma con la determinante influenza della stampa e della letteratura³⁰. È questo il passaggio fondamentale: il pubblico è ora considerato illuminato, capace di formulare un giudizio razionale, dunque può e deve essere messo in grado di comprendere e di informarsi, in vista di un miglioramento dell'intera società. Per questo motivo comincia a generarsi la convinzione che le leggi dello Stato debbano essere generali e astratte³¹, il che porterà ad una autoaffermazione dell'opinione pubblica come unica sorgente legittima di queste leggi.

Ciò nonostante, nella seconda metà del XVIII secolo l'opinione pubblica non è ancora pensata come unica essenza del potere politico, anzi viene affiancata alla dottrina dell'assolutismo poiché separata dalla funzione legislativa³²: una coscienza umana che giudichi l'operato del sovrano in base a criteri etici, a cui lo stesso sovrano deve fare riferimento per essere obbedito. Il potere, che rimane comunque assoluto, deve abbandonare la sua essenza di intrinseca arbitrarietà per divenire espressione della Ragione: questo legame con l'assolutismo non verrà mai definitivamente perso, poiché il futuro potere, anche se espressione dell'opinione pubblica, verrà costruito come universale, impersonale e unitario³³.

2. *Affaire*

Sfogliando l'*Encyclopédie*, il termine *affaire* viene definito come sinonimo di processo: non si farà riferimento, ovviamente, a questa definizione nel seguito del testo, ma alla nozione di *affaire* come si è venuta a delineare ai giorni nostri, grazie soprattutto ai lavori di Luc Boltanski e di Élisabeth Claverie. Il caso Calas, infatti, ben si presta a questo tipo di lettura, al contrario delle interpretazioni date di molti altri casi del passato, soprattutto avvenuti nell'antichità classica, che a giudizio dell'autore del

²⁹ Il termine viene utilizzato da Mercier; per l'uso che viene fatto di "rivoluzione" nel periodo preso in esame, si veda: *ibidem*, pp. 203-223.

³⁰ Baker cita gli esempi di Jacques Peuchet e Guillaume-Chrétien de Lamoignon de Malesherbes, in particolare di quest'ultimo: *Très Humbles et Très Respectueuses Remontrances que présentent au roi notre très honoré et souverain seigneur les gens tenants sa Cour des aides*, 1775. *Ibidem*, p. 188.

³¹ HABERMAS, Jürgen, *op. cit.*, p. 71.

³² *Ibidem*, p. 119.

³³ BAKER, Keith Michael, *Inventing the French Revolution*, cit., p. 198.

presente testo sono fuori luogo, elaborati più sulla scia dell'entusiasmo per la teorizzazione di questa nuova categoria sociologica che su basi solide e coerenti³⁴. Del resto, ancora oggi i confini tra diverse definizioni e declinazioni di casi giuridici che implicano la partecipazione dell'opinione pubblica sono estremamente labili, e si prestano dunque a varie torsioni che, però, non dovrebbero sfociare in letture eccessivamente anacronistiche.

2.1 La giustizia penale durante l'Ancien Régime

La giustizia dell'Ancien Régime era una giustizia delegata: il re, unica persona pubblica in un regime assolutistico, delegava le proprie competenze ai parlamenti locali, ma poteva sempre decidere di «trattenerle» (*retenir*) in casi particolari. Per questo motivo, più precisamente si può dire che la giustizia all'epoca fosse sia delegata che «trattenuta». Normalmente, comunque, il tribunale competente era quello del luogo del delitto. Secondo la procedura del 1670, estremamente ambigua e dunque suscettibile di svariate interpretazioni³⁵, il giudice istruiva il processo, convocava i testimoni oppure spingeva gli ecclesiastici del luogo a emanare dei *monitoires*, ovvero dei documenti o dei discorsi pubblici che ingiungevano a chiunque sapesse qualcosa di presentarsi in tribunale. Alla fine dell'istruttoria, veniva emesso un decreto che poteva obbligare l'accusato a comparire davanti al giudice, ad essere ascoltato o ad essere imprigionato. Solo a questo punto l'accusato veniva interrogato, in segreto, senza poter contare sulla presenza di un avvocato e nemmeno dei suoi consigli, e senza nemmeno sapere ancora con esattezza il capo d'accusa: il giudice prendeva dunque una prima decisione. Successivamente venivano riascoltati i testimoni, con i quali poteva confrontarsi l'accusato, il quale veniva a sapere solo ora il capo d'accusa del quale era imputato e quali prove esistessero a suo carico. Il sistema delle prove era estremamente arbitrario, completamente nelle mani del giudice istruttore: in generale, la testimonianza di due persone degne di fede o uno scritto preciso attribuibile all'accusato erano riconosciute come prove sufficienti per comminare una pena. In realtà, queste due condizioni si presentavano raramente: più spesso si avevano delle «semi-prove» di dubbio valore. La tortura era lecita, poiché una confessione valeva

³⁴ In particolare si fa riferimento alla prima parte di BOLTANSKI, Luc, CLAVERIE, Élisabeth, OFFENSTADT, Nicolas, VAN DAMME, Stéphane (sous la dir. de), *Affaires, scandales et grandes causes. De Socrate à Pinochet*, Paris, Stock, 2007, dedicata all'antichità classica.

³⁵ A tal proposito, Voltaire affermava «Il y a autant de jurisprudences que de villes», *Commentaire sur le livre des délits et des peines*, cit. in IMBERT, Jean (sous la dir. de), *Quelques procès criminels des XVII^e et XVIII^e siècles présentés par un groupe d'étudiants*, Paris, PUF, 1964, p. 5.

come prova praticamente certa in caso di crimini che potessero comportare la pena di morte e in presenza di prove «certe» di colpevolezza (anche molto discutibili, come tremori della voce durante l'interrogatorio³⁶). Il tribunale dava infine il suo giudizio: il condannato a pene corporali poteva fare appello alla corte sovrana della circoscrizione in cui era stato giudicato, ma questo secondo processo non faceva altro che studiare i documenti prodotti dal primo ed interrogare nuovamente l'accusato, il quale questa volta poteva avvalersi di un avvocato. Anche le pene erano totalmente arbitrarie e, nonostante l'esistenza di lunghe liste di crimini correlati alle relative pene, i giudici spesso non si sentivano in dovere di motivare le scelte³⁷. Durante l'Ancien Régime dunque, nell'ambito della giustizia penale, regnava l'indeterminatezza, l'imprecisione, l'arbitrarietà e la segretezza. Si era però imposta una consuetudine³⁸: così come avveniva per i processi civili, i famigliari dell'accusato potevano consultare un avvocato, un procuratore o anche un uomo di lettere non giurista e domandargli, dopo avergli esposto i fatti, di redigere un *factum* o una memoria (*mémoire*) che lo discolpasse. Questi *factums* venivano stampati in numerose copie e venduti in città, circolando così nei *salons* e nei *cafés*. In questo modo si formavano dei partiti opposti nella città: la potenza sovversiva di questi *factums* stava proprio nella loro capacità di rendere pubblico ciò che doveva rimanere segreto.

2.2 Il caso Calas³⁹

Il 13 Ottobre 1761, Alexandre-François-Gaubert Lavayasse, figlio di un noto avvocato di Tolosa, decide di fermarsi a cena dai Calas, una famiglia di negozianti con cui intrattiene rapporti commerciali, e con cui condivide l'adesione alla religione protestante. Finito il pasto, il figlio maggiore Marc-Antoine si allontana dalla stanza, mentre il resto della famiglia rimane a conversare con Lavayasse fin verso le 10 di sera. Quest'ultimo si congeda a quell'ora venendo accompagnato da Jean-Pierre, secondogenito della famiglia, il quale si accorge che la porta del magazzino del loro negozio, attiguo alla residenza, è aperta. Entrato a controllare che tutto sia in ordine, Jean-Pierre trova il corpo senza vita del fratello maggiore, impiccato a una trave del soffitto. Corre quindi ad avvertire il resto della famiglia: le grida di dolore, soprattutto

³⁶ *Ibidem*, p. 8.

³⁷ *Ibidem*, p. 10.

³⁸ Il passo seguente è una traduzione, pressoché letterale, della descrizione dei *factums* esposta in CLAVERIE, Élisabeth, «Procès, affaire, cause. Voltaire et l'innovation critique», cit., p. 77.

³⁹ La seguente descrizione dei fatti si basa sulla ricostruzione elaborata da C. Bontems all'interno di IMBERT, Jean (sous la dir. de), *op. cit.*, pp. 139-163.

della madre, attirano i passanti, ed in breve tempo si forma un cospicuo assembramento di persone davanti all'abitazione dei Calas. Le voci si rincorrono, i pregiudizi e le illazioni del cattolicissimo popolo di Tolosa si accumulano, divenendo, per l'opinione comune della folla in attesa della Polizia, la versione ufficiale: il padre Jean Calas ha ucciso Marc-Antoine, non sopportando l'idea che il proprio primogenito volesse abbandonare la religione protestante per convertirsi al cattolicesimo, come tra l'altro già aveva fatto il terzo figlio Louis due anni prima, lasciando la casa paterna. Non ci sono prove di questa volontà, ma ormai l'opinione pubblica è convinta: «gli animi, una volta commossi, non si calmano più»⁴⁰. A complicare il quadro, l'opinione pubblica ostile ai protestanti è eccitata da altri due avvenimenti. In primo luogo in giugno erano stati arrestati tre pastori protestanti e già da tempo circolava la voce che i correligionari stessero organizzando un tentativo di evasione. In secondo luogo, fervono i preparativi per la festa del bicentenario del massacro degli ugonotti avvenuto nel 1562, ricorrenza molto sentita a Tolosa. David de Beudrigue, ambizioso *capitoul*⁴¹ di Tolosa, giunto sul posto fa preventivamente arrestare Jean Calas, sua moglie, Jean-Pierre, la serva e Lavayasse, dimostrando di aver prestato ascolto ai commenti della folla. Fatto che viene avvalorato dal successivo interrogatorio, durante il quale il *capitoul* domanda ai cinque arrestati se Marc-Antoine volesse veramente convertirsi, chiedendo altresì delucidazioni sui rapporti che ora intercorrono tra la famiglia Calas e il figlio Louis. Nei giorni successivi, i sopralluoghi compiuti dai *capitouls* al completo non risultano favorevoli ai Calas: vengono infatti riscontrate discutibili difficoltà materiali che allontanano l'ipotesi, mai veramente presa in considerazione, del suicidio; inoltre, già all'arrivo di David de Beudrigue la famiglia aveva tagliato la corda alla quale era impiccato Marc-Antoine. La spiegazione che viene data di quest'ultimo fatto dai Calas è semplice: volevano cancellare ogni traccia del suicidio, in modo da permettere al corpo del loro primogenito di ottenere una sepoltura cristiana, procedura ovviamente vietata in questi casi.

Nel frattempo, non meno di tre *monitoires*, suscitati dal procuratore del re, vengono emessi dagli ecclesiastici di Tolosa, obbligando chiunque sappia qualcosa a parlare sotto pena di scomunica e provocando un'ondata di testimonianze. Il 7 novembre i *capitouls* danno l'ordine di seppellire il corpo di Marc-Antoine in un

⁴⁰ VOLTAIRE, *Trattato sulla tolleranza*, Roma, Editori Riuniti, 1982, pp. 5-6.

⁴¹ I *capitouls* erano abitanti eletti dai diversi quartieri di Tolosa per formare il consiglio municipale della città. Per poter essere eletti, i candidati dovevano possedere le seguenti caratteristiche: essere uomini, avere più di 25 anni, essere sposati, essere cattolici, possedere una casa a Tolosa ed esercitare una professione «onorevole», ovvero sia avvocato, procuratore o mercante. I *capitouls* avevano compiti amministrativi, giudiziari e militari.

cimitero cattolico, dimostrando quindi esplicitamente, prima dell'istruzione del processo, la convinzione che non si tratti di un suicidio, poiché altrimenti il cadavere avrebbe dovuto essere sepolto in terra sconsecrata, e contemporaneamente la veridicità della tesi secondo la quale il primogenito dei Calas volesse convertirsi al cattolicesimo: in poche parole, ciò mostra la certezza della colpevolezza dei famigliari. Il funerale avviene in un clima surreale: Marc-Antoine viene considerato un martire, la sepoltura è il pretesto per inscenare una manifestazione dai toni fortemente cattolici. L'opinione pubblica tolosana, ormai è chiaro, è completamente schierata contro i Calas, e David de Beaudrigue, conscio di questo fatto, utilizza il caso Calas come trampolino di lancio per ottenere incarichi più prestigiosi, inseguendo il successo personale⁴². Il caso quindi, da semplice fatto di sangue, viene investito di un enorme significato politico, per volere dello stesso *capitoul* ben deciso ad assecondare la folla e ad ingraziarsi i potenti: nonostante la serrata difesa della famiglia Calas da parte di Soudre, considerato uno dei migliori avvocati tolosani, e il respingimento della prima sentenza dei *capitouls*, cassata dal parlamento il 5 dicembre, si arriva così alla condanna, il 23 Febbraio 1762, di Jean e Jean-Pierre al supplizio della ruota, e della moglie alla morte per impiccagione. Successivamente, la sentenza subisce delle modifiche notevoli: non per Jean Calas, il quale, dopo che un'ulteriore sentenza ha confermato la sua condanna a morte mediante il supplizio della ruota il 9 marzo, viene ucciso il giorno seguente; il 18 marzo, invece, la condanna a morte del figlio Jean-Pierre viene commutata in una condanna all'esilio, mentre la posizione della madre non viene più presa in considerazione. L'unico colpevole quindi, secondo la sentenza definitiva, è Jean Calas, il quale «fut immolé à l'ordre public»⁴³ anche a causa delle ingerenze dei poteri forti.

2.3 Voltaire

Il 10 Marzo 1762, giorno dell'esecuzione di Jean Calas, Voltaire si trova a Ferney, al confine con la Svizzera, dove vive già da tre anni. Appresa la notizia di cronaca, ha inizialmente una reazione di disgusto che lo porta, così come l'opinione pubblica tolosana, a credere nella colpevolezza di Calas e nel movente religioso dell'omicidio: «ces gens là sont pires que nous»⁴⁴, scrive accusando il fanatismo ugonotto che ha condotto all'assassinio. Successivamente però, il 22 marzo, ottiene da un commerciante marsigliese di passaggio delle informazioni assai differenti, che lo conducono a un

⁴² IMBERT, Jean (sous la dir. de), *op. cit.*, p. 150.

⁴³ *Ibidem*, p. 154.

⁴⁴ Citato in CLAVERIE, Élisabeth, «Procès, affaire, cause. Voltaire et l'innovation critique», cit., p. 78.

ripensamento della sua posizione. Dall'osservatorio privilegiato di Ferney, a poca distanza da Ginevra, giunge alla conclusione che il fanatismo religioso sia un male da estirpare, poiché, se in un caso può aver portato un padre ad uccidere il proprio figlio, nell'altro può aver condotto dei giudici teoricamente imparziali a condannare a morte un innocente: la religione, o meglio il suo degradamento a superstizione e fanatismo, allontanano l'uomo dall'universale, facendolo ricadere nel particolare e quindi nell'errore. Non ancora certo dell'innocenza di Calas, decide di indagare: scopre che il figlio più giovane è in Svizzera, lo incontra e si convince definitivamente, ponendosi come obiettivo la riabilitazione dell'innocente. A questo punto, contatta la vedova di Calas: se le sentenze e la condanna a morte sono state fortemente influenzate da un'opinione pubblica intrisa di fanatismo, Voltaire si prefigge di rivolgersi ad un'altra opinione pubblica, stavolta illuminata perché non legata al particolare. L'errore, infatti, è nelle sue concezioni legato al particolare, al locale, mentre la verità può essere ritrovata solo nell'universale: per questo motivo pare che in Voltaire esistano due declinazioni dell'opinione pubblica, una positiva e illuminata, l'altra negativa e oscurantista. Si rivolge dunque ad amici e conoscenti, chiedendo loro di parlare del caso Calas in patria e all'estero, per sensibilizzare l'opinione pubblica⁴⁵. Raccoglie tutti i documenti possibili, dalle testimonianze dell'accusato e dei testimoni alle memorie degli avvocati; indaga sul clima cittadino durante il processo, rimarcando la vicinanza con il bicentenario del massacro degli ugonotti già citato prima e l'appartenenza di alcuni giudici alla confraternita dei penitenti bianchi, celebre per il cattolicesimo intransigente professato. Inoltre, sottolinea il fatto che il sistema delle prove applicato dal Parlamento di Tolosa sia assai discutibile:

Le parlement de Toulouse a un usage bien singulier dans les preuves par témoins. On admet ailleurs des demi-preuves, qui, au fond, ne sont que des doutes; car on sait qu'il n'y a point de demi-vérités; mais, à Toulouse, on admet des quarts et des huitièmes de preuves. On y peut regarder, par exemple, un ouï-dire comme un quart, un autre ouï-dire plus vague comme un huitième; de sorte que huit rumeurs qui ne sont qu'un écho d'un bruit mal fondé, peuvent devenir une preuve complète⁴⁶.

⁴⁵ Per l'importanza della "sensibilizzazione", si veda BOLTANSKI, Luc, CLAVERIE, Élisabeth, OFFENSTADT, Nicolas, VAN DAMME, Stéphane (sous la dir. de), *op. cit.*, p. 429.

⁴⁶ Voltaire, citato in IMBERT, Jean (sous la dir. de), *op. cit.*, p. 6.

In poche parole, Voltaire opera quel lavoro di decostruzione, o meglio di «*construction critique*»⁴⁷, che sarà poi fondamentale nella futura definizione della forma *affaire*. Solo con queste solide basi documentarie, minuziosamente ricercate e portate alla conoscenza del pubblico, violando così il segreto in cui avvenivano i processi, Voltaire può cominciare a costruire una propria architettura di difesa, a partire dal «rovesciamento» (*retournement*) dell'accusa: se i giudici, guidati da fanatismo religioso e influenze dei poteri forti, hanno ingiustamente condannato a morte un innocente, allora sono *loro* a dover essere accusati di fronte al pubblico e allo Stato, mentre chi prima è stato definito da questi colpevole assume al ruolo di *vittima*. I ruoli si capovolgono: dallo scandalo si passa all'*affaire*, essendo questo una forma *logicamente e cronologicamente seconda*⁴⁸. Il caso Calas, inizialmente, ha la classica forma di uno scandalo: un omicidio a carattere religioso che, mettendo in crisi la società in cui avviene, porta all'unanime richiesta, da parte dell'opinione pubblica colpita, di una punizione rapida ed esemplare. Voltaire rovescia lo schema, inaugurando la forma *affaire*:

L'affaire constitue un moment particulièrement spectaculaire de retournement potentiel des grandeurs attachées à ceux qu'elle implique: une indétermination radicale y plane sur ce qui mérite d'occuper les places de victime et de coupable. Au contraire, le scandale, s'il rend également manifeste la vulnérabilité de l'ordre normatif, du seul fait qu'il relève publiquement qu'il est possible de lui porter atteinte, conduit par la cérémonie d'un châtement unanime à sa réaffirmation solennelle⁴⁹.

Messi di fronte a questa accusa, comprovata da fonti documentarie, i giudici di Tolosa dovrebbero riconoscere le proprie colpe e riabilitare la figura di Calas, ma questo non avviene. La «Ragion di Stato», in poche parole, ha inizialmente la meglio sulla verità, anche nell'opinione pubblica. Per questo motivo, Voltaire presenta un ricorso al Consiglio Privato del Re, che viene accettato ufficialmente il 7 marzo 1763 e che sposta definitivamente il caso a Parigi, centro per eccellenza di quella opinione pubblica illuminata di cui si è già parlato in precedenza:

A Parigi la ragione batte il fanatismo, per quanto grande questo possa essere; mentre in provincia il fanatismo quasi sempre batte la ragione. [...] Parigi e

⁴⁷ CLAVERIE, Élisabeth, «Procès, affaire, cause. Voltaire et l'innovation critique», cit., p. 77.

⁴⁸ BOLTANSKI, Luc, CLAVERIE, Élisabeth, OFFENSTADT, Nicolas, VAN DAMME, Stéphane (sous la dir. de), *op. cit.*, p. 369.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 367-368.

l'Europa intiera si mossero a pietà, e chiesero giustizia insieme con questa donna sventurata. La sentenza fu pronunciata da tutto il pubblico molto tempo prima che potesse venire firmata dal tribunale⁵⁰.

Ovviamente Voltaire non si limita semplicemente a riproporre le prove che dimostrerebbero l'errore dei giudici: per toccare il cuore delle persone, la storia di un commerciante protestante non è sufficiente. Bisogna superare le distanze di appartenenza religiosa, cittadina, familiare per infondere un sentimento di pietà negli ascoltatori; bisogna collegare il caso singolare, individuale, a temi più generali, capaci di chiamare in causa l'umanità intera di fronte a un'ingiustizia universale. Calas dunque diviene, negli scritti di Voltaire, la figura simbolo di un'umanità oltraggiata, che ha il dovere di mobilitarsi in nome della Ragione, diffusa tra tutti gli uomini e quindi universale per eccellenza. Una Ragione che, quindi, deve mettere in guardia gli uomini contro gli abusi: se i giudici di un tribunale dello Stato francese, giudicando un cittadino, sono stati guidati dal fanatismo e dai pregiudizi piuttosto che dalla legge, non devono sentirsi in pericolo anche tutti gli altri cittadini? La morte di un innocente non può che provocare disgusto e paura in tutti gli uomini, ed è in questo modo che Voltaire riesce a mobilitare l'opinione pubblica in favore di Calas, appoggiandosi a un senso morale comune. Voltaire sembra riuscire a laicizzare il concetto di «buona causa», nato nel mondo della teologia⁵¹, sottraendo la morale all'esclusiva competenza del clero: sostituendo la Ragione, che unisce, alla religione, che divide. Se il caso Calas è solo un esempio di un'ingiustizia universale, anche la riparazione non deve concernere il solo Calas, ma tutta l'umanità: in questo modo, Voltaire compie un'opera di desingularizzazione (*désingularisation*) che risulta fondamentale per la buona riuscita del *retournement* dell'accusa. La vera innovazione critica di Voltaire, collegata al procedimento di *désingularisation*, è però un'altra, ovvero l'affermazione che il suo impegno è totalmente disinteressato; se si è mobilitato così energicamente per la difesa di Calas non è certo per motivi di amicizia personale, bensì perché guidato da un «amour désintéressé de la vérité»⁵², da un senso di giustizia universale. Non ha nemmeno simpatie per la vedova, lontana dal suo mondo di letterati e illuminati, tanto che la definisce «une huguenote imbécile»⁵³. Questo distacco (*désintéressement*) viene affermato sia in varie lettere che alla fine del *Trattato sulla tolleranza*:

⁵⁰ VOLTAIRE, *op. cit.*, p. 12.

⁵¹ CLAVERIE, Élisabeth, «Procès, affaire, cause. Voltaire et l'innovation critique», cit., p. 82.

⁵² *Ibidem*, p. 85.

⁵³ Citato in *ibidem*, p. 83.

Dichiariamo di non aver mai conosciuto né quel disgraziato di Calas che gli otto giudici di Tolosa fecero perire fondandosi sugli indizi più deboli, contraddicendo le ordinanze de nostri re e le leggi di tutte le nazioni; né il figlio suo Marcantonio, la cui strana morte ha gettato questi otto giudici nell'errore; né la madre, tanto degna di rispetto quanto sventurata; né le sue figliuole innocenti, venute con lei da duecento leghe di distanza [...]

Questo Dio di clemenza sa che non siamo stati mossi che da uno spirito di giustizia, di verità e di pace, scrivendo ciò che noi pensiamo della tolleranza a proposito di Jean Calas, che lo spirito d'intolleranza ha fatto morire⁵⁴.

Il passaggio è fondamentale. Esplicitando la distanza tra sé e la vittima, Voltaire accresce ancora maggiormente la sua autorità morale e la sua credibilità, già notevoli grazie alla sua celebrità, affermando così che l'unico legame con Calas deriva dalla sua ricerca della giustizia, dall'obiettivo di perseguire un bene comune. Questa tecnica sarà poi utilizzata da tutti gli intellettuali che si impegneranno nella costruzione di un'*affaire*, e dallo stesso Voltaire in primis qualche anno più tardi⁵⁵, tanto da divenire una delle caratteristiche precipue di questa forma secondo Boltanski e Claverie⁵⁶.

Epilogo

L'opinione pubblica, ora schierata decisamente a favore di Calas, non è evidentemente sufficiente per affrontare con successo la revisione del processo, ad opera del Consiglio Privato del Re: Voltaire si circonda dunque di un piccolo consiglio giuridico, grazie al quale rileva almeno sei vizi di procedura⁵⁷ che, da soli, dovrebbero bastare per annullare la sentenza dei giudici di Tolosa. Questi sei punti, uniti al fatto che la seconda sentenza emessa dai giudici tolosani risulti contraddittoria rispetto alla prima⁵⁸, in quanto condanna il solo Jean Calas alla pena di morte non considerando il ruolo dei famigliari, dell'ospite e della serva, spingono il Consiglio Privato del Re a cassare la sentenza del parlamento di Tolosa il 4 giugno 1764, rinviando le parti davanti ai *Maîtres des requêtes ordinaires de l'hôtel du Roi*. L'opinione pubblica è compatta a

⁵⁴ VOLTAIRE, *op. cit.*, p. 128. Marcantonio è ovviamente il figlio di Jean Calas, Marc-Antoine.

⁵⁵ Per la trattazione del caso de la Barre secondo la prospettiva della forma *affaire* si veda CLAVERIE, Élisabeth, «L'affaire du Chevalier de la Barre: naissance d'une forme politique», in *Secret/Public*, 0, 2005, pp. 277-313,

URL: < http://file.blog-24.com/utiles/30000/31000/30804/file/TEXTE_14_Claverie.pdf > [consultato il 19 agosto 2013]; ID., «“Sainte indignation” contre “indignation éclairée”. L'affaire du Chevalier de la Barre», in *Ethnologie française*, 22, 3/1992, pp. 271-290.

⁵⁶ BOLTANSKI, Luc, CLAVERIE, Élisabeth, OFFENSTADT, Nicolas, VAN DAMME, Stéphane (sous la dir. de), *op. cit.*, pp. 434-435.

⁵⁷ Anche in questo caso si fa riferimento alla ricostruzione di Bontems, in IMBERT, Jean (sous la dir. de), *op. cit.*

⁵⁸ VOLTAIRE, *op. cit.*, p. 10.

favore dei Calas, e dopo un lungo iter giudiziario, dovuto al fatto che devono essere riesaminati tutti i documenti con estrema scrupolosità, il 9 marzo 1765 i *Maîtres des requêtes ordinaires de l'hôtel du Roi* emanano la sentenza di piena assoluzione per tutti gli accusati, compreso quindi l'ormai defunto Jean Calas:

Arrivò il giorno (9 marzo 1765) in cui l'innocenza trionfò pienamente. [...]

Una gioia universale si propagò per Parigi: ci si riuniva sulle pubbliche piazze, nei luoghi di passeggio; si accorreva per vedere questa famiglia così sventurata e così ben riabilitata; si battevano le mani vedendo passare i giudici, che venivano colmati di benedizioni. Ciò che rendeva questo spettacolo più commovente, è che quel giorno, il nove, era il terzo anniversario di quello in cui Calas era morto per il più crudele dei supplizi⁵⁹.

Questa decisione rappresenta un vero e proprio punto di svolta, poiché per la prima volta una sentenza di un tribunale contesta e cancella totalmente quella di un altro⁶⁰. Sentenza che non lascia comunque la certezza dell'innocenza di Jean Calas, poiché non ne dà una prova decisiva⁶¹; tuttavia l'intera vicenda mostra come, durante l'*Ancien Régime*, la giustizia in Francia soffrì di grossi problemi, dovuti alla permanenza dell'ordinanza criminale del 1670 e dunque all'inazione del legislatore. Attraverso questo primo esempio della forma *affaire*, Voltaire non solo ha chiamato in causa la ragione umana universale per riparare a una probabile ingiustizia causata dal fanatismo religioso, ma ha anche evidenziato i limiti di una giustizia ormai stantia che, come in questo caso esemplare, dà adito ad errori.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 134.

⁶⁰ CLAVERIE, Élisabeth, «Procès, affaire, cause. Voltaire et l'innovation critique», cit., p. 76.

⁶¹ Questa è la conclusione a cui giunge Bontems, in IMBERT, Jean, *op. cit.*, p. 163.

*** L'autore**

Enrico Pontieri frequenta attualmente il secondo anno del Master in “Histoire et civilisations comparées” presso l'Université Paris Diderot – Paris 7, nell'ambito di un programma di scambio dell'Università di Bologna. Si occupa prevalentemente di storia delle migrazioni internazionali, di storia politica e di storia dell'urbanistica.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Pontieri> >

Per citare questo articolo:

PONTIERI, Enrico, «*Opinion publique* e nozione di *affaire* nella Francia del XVIII secolo: Voltaire difensore di Calas», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Processo penale, politica, opinione pubblica (secoli XVIII-XX)*, 29/08/2013,

URL:< http://www.studistorici.com/2013/08/29/pontieri_numero_14/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.